

## Pdci: siamo la sinistra, forte e unitaria, del centrosinistra

I Comunisti italiani non partecipano all'assemblea della lista unitaria. «Le posizioni dell'alleanza Fassino-Rutelli sono attualmente in netto contrasto con le nostre valutazioni su questioni rilevanti - dice Armando Cossutta, presidente del Pdci - mi riferisco alla posizione sulla permanenza dei soldati italiani in Iraq per i quali noi

chiediamo l'immediato rientro in patria. Mi riferisco alla posizione moderatissima sulla questione delle pensioni e persino delle gabbie salariali».

E aggiunge: «I Comunisti italiani, nel momento in cui si manifesta sempre più gravemente un vuoto a sinistra, si presenteranno alle elezioni con il proprio simbolo e con il proprio impegno a contribuire ad una presenza forte e unitaria della sinistra. Siamo la sinistra del centrosinistra, unitari per cultura, per vocazione e per determinazione e vogliamo rafforzare l'intesa con tutte le forze democratiche del centrosinistra, entro la quale intendiamo dare forza ai valori ed alle proposte di sinistra».



## Occhetto-Di Pietro: lotteremo per un nuovo autentico Ulivo

«Vogliamo un autentico nuovo Ulivo e andremo avanti». Per Achille Occhetto «è molto triste, per uno come me che ha sinceramente lavorato in questi ultimi mesi per la costruzione di una autentica costituente ulivista, vedere questa grande idea rinchiusa e ridotta a espediente elettorale volto a mettere in difficoltà le

altre componenti uliviste». Ma «non ci scoraggiamo perché ci presenteremo come forza autenticamente fedele al progetto del grande Ulivo. Continueremo a lavorare per una vera coalizione plurima e pluralista, per la costruzione di un autentico nuovo Ulivo».

Antonio Di Pietro invece chiede: «Perché una forza politica che in questi anni ha rilanciato la legalità, la questione morale come fattore predominante nella politica non viene accettata? La verità è che siamo stati respinti a causa per il mio passato di "Mani pulite". Voglio ribadirlo con forza: noi dalla lista unitaria siamo stati esclusi, e questo deve far riflettere gli italiani».

Gianni Marsilli

# Prodi torna per il battesimo della sua idea

ROMA Ieri pomeriggio è stato nella sua casa di Bologna, a limare il discorso con il quale stasera chiuderà la Convention della lista unitaria, e anche a licenziare comunicati come quello su Cipro, che grazie al lavoro suo e di Kofi Annan potrebbe, infine riunificata, aderire all'Ue già dal prossimo maggio. Arriverà a Roma a metà giornata, ed è facile prevedere che il suo ingresso al Palalottomatica dell'Eur verrà accolto da un'ovazione. È stato deciso così: Romano Prodi, se deve ispirare l'omonima lista alle europee per essere poi il candidato premier alle politiche, deve farsi un po' desiderare. E comunque, nella giornata di apertura, con tutti i discorsi di Fassino, Rutelli e degli altri, una sua muta presenza sarebbe apparsa quasi come un invadente silenzio. Non si tratta della banale partecipazione ad un qualsiasi convegno. Oggi alle cinque Romano Prodi segnerà formalmente il suo ritorno sulla scena politica italiana. È un evento - dice uno degli organizzatori - da non diluire. Prodi dev'essere contudente, non inoffensivamente liquido. E poi, come usa nelle vere "conventions", il leader arriva rigorosamente per ultimo.

Oggi alle cinque sarà dunque su quel podio, e ha voluto che la cosa avvenisse con tutti i crismi, fin da quando, con quell'intervista del 17 luglio scorso, lanciò l'idea di una lista comune dell'Ulivo. Crismi politici, beninteso, che non è stato facile costruire nel vocante condominio del centrosinistra.

Ieri pomeriggio è stato nella sua casa di Bologna, a limare il discorso con il quale stasera chiuderà la Convention

Luana Benini

ROMA Hanno parlato alla fine della convention, il penultimo e l'ultimo intervento, Giovanni Berlinguer e Rosy Bindi, ma hanno scosso una platea ormai in smobilitazione. E si sono presi applausi scroscianti e tanta attenzione.

Per Rosy che ha concluso la giornata, vere e proprie ovazioni. Come quelle che, del resto, la platea ha tributato a Sergio Cofferati quando Gad Lerner lo ha accompagnato sulla pedana. Solo un saluto, quello del candidato sindaco di Bologna. Ma dalle tribune è arrivato un abbraccio affettuoso.

Il filo conduttore degli interventi di Bindi e Berlinguer è stato lo stesso: i contenuti del programma comune che si deve costruire (soprattutto la pace, la giustizia, il welfare), e soprattutto l' ammonimento alla lista unitaria a non chiudere le porte, a muoversi nell'ottica della coalizione tutta inte-

Ma che ora sono finalmente lì, rappresentati da quel simbolo nuovo di zecca che domina la scena dell'anfiteatro dell'Eur. Realizzati i crismi politici, si può anche concedere qualcosa a quelli mediatici. E coltivare quindi l'attesa, ed essere introdotti da calibri di oratoria quali Massimo D'Alema e Giuliano Amato, ed avere tra il pubblico, come accadrà oggi, anche Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, oltre che Guglielmo Epifani. Quello di Romano Prodi non sarà dunque un contributo al dibattito, come si dice, ma un discorso fondatore: l'Ulivo oggi vorrebbe partire lancia in resta, e la sua cuspidè è la lista unitaria. È il suo primo vero affondo, e chi maneggia l'arma

non può sbagliare.

Siamo facili profeti nel dire che l'Europa sarà l'asse e al contempo la cornice del suo discorso. Lo si è già visto ieri. I giovani sbandieratori con tutti i vessilli dell'Unione ad aprire la convention, le parole di Altiero Spinelli ad aprirne i lavori veri e propri: quando nell'agosto del '41, dal confino di Ventotene, con Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi scriveva che si dovrà arrivare alla «definitiva abolizione dell'Europa divisa negli Stati-nazione», e che «la rivoluzione europea dovrà essere socialista», non certo in senso scientifico, ma animata dall'intento di emancipare le classi lavoratrici e quelle più umili. Non sono soltanto riferi-

menti storici e ideali. Sono anche strumenti politici, nel momento in cui l'attuale governo italiano riscopre le facili e demagogiche virtù dello Stato-nazione, e sabota qua e là il processo di integrazione europea: le bordate di Bossi, le stoccate di Tremonti contro l'allargamento, i giudizi ondivaghi di Berlusconi sull'euro, la gestione confusa e opaca del semestre chiuso con la messa in quarantena della Costituzione. Prodi vuole che sia inequivocabile che lui sta dall'altra parte. Non solo per dovere d'ufficio, visto che è tuttora il presidente della Commissione europea. Ma per la convinzione antica che non ci possa essere Italia senza Europa. È questo il primo

## Epifani ai quattro segretari: vi chiedo un programma serio

ROMA Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani fa gli auguri alla lista unitaria e chiede ai suoi quattro leader di contribuire a scrivere, con le altre forze del centrosinistra, un programma per restituire ai cittadini i diritti lesi dal centrodestra. «Stiamo diventando un paese più povero e insicuro - ha esordito Epifani - più povero perché non cresce il reddito e perché perdiamo, giorno dopo giorno aziende, imprese, occupazione e occasioni di lavoro. Siamo più poveri perché le famiglie si sentono tali e perché aumentano le fasce di povertà». «C'è un motivo - ha proseguito - perché questo è avvenuto: si è voluta far saltare la politica dei redditi e perché si è fatta una

politica fiscale che ha dato di più a chi più aveva e tolto a chi aveva bisogno. Siamo un paese più diviso, poiché si sono fatte politiche che hanno diviso i pensionati più poveri, quelli che non arrivavano ai fatidici 500 euro al mese». Alla lista unitaria Epifani chiede un «programma, un progetto comune e coerente che sia in grado di dare alla lista il profilo di una forza rigorosa di governo. Ma che insieme sappia anche dare quelle risposte ferme alle persone che sentono di aver perso certi diritti acquisiti. Penso che anche in questo modo possano nascere progetti che abbiano l'ambizione di essere credibili e seguiti».

# Berlinguer: ora è tempo di unità

Bindi: sulla missione in Iraq si misurerà la nostra coesione. Un'ovazione saluta Cofferati

ra considerando la diversità una ricchezza e saldarsi ai movimenti, a tutto ciò che si sta mobilitando nella società.

«Non è tempo di lacerazioni, ma di unità» ha esordito l'esponente del correntone Ds. «Già si sono abbassati in questo periodo i toni della polemica interna e si sta concentrando l'impegno per sconfiggere Berlusconi e il suo governo». Ne deriva però «che occorre considerare ognuna delle liste di opposizione come una forza capace di convincere parti diverse dell'elettorato, e valutare positivamente ogni apporto come una ricchezza e una

diversità che accresce lo schieramento e le sue idee». L'impegno prioritario adesso «è quello di costruire un programma coerente con le esigenze dei cittadini e con la mobilitazione straordinaria di lavoratori, intellettuali, società civile e movimenti, che rappresenta una risorsa democratica». Bene la manifestazione del 17 aprile contro il governo e la sua politica economica. «Ma prima di aprile viene marzo. E sarebbe di alto significato se questa convenzione decidesse di aderire alla manifestazione del 20 marzo, anniversario della prima guerra preventiva, promossa dai pacifisti ameri-

cani per chiedere la fine dell'occupazione dell'Iraq da parte delle truppe e delle multinazionali...». A seguire due temi: la sicurezza (critica dell'idea che il terrorismo possa essere combattuto solo con la forza delle armi e che la sicurezza sia riducibile al problema del terrorismo) e la giustizia nel mondo. Due temi sui quali l'Europa può dare un contributo essenziale.

Anche Bindi è partita dall'Europa, dai suoi valori fondanti. «Sull'Europa si confronteranno due schieramenti, uno che pone al centro il suo valore e un altro che la nega». Sono due i compiti che fanno dell'Europa

una stella polare: la ricerca di un nuovo ordine internazionale per la pace, e la difesa dello stato sociale. «Non ci sarà pace se non ci sarà una Europa politica forte. Stiamo uscendo con la sconfitta della guerra da un tempo nel quale ci siamo rassegnati a un ordine mondiale che si è costruito intorno a un'unica potenza, gli Usa». La guerra, dunque, in Medio Oriente e in Iraq, le differenze fra nord e sud del mondo. «Vogliamo l'Europa artefice della costruzione della pace e di un più di giustizia. Al prossimo WTO non la vogliamo dalla parte degli Usa, ma alleata di Lula, dalla parte

di quelli che dicono di no alla privatizzazione della scuola, della sanità...». No all'americanizzazione della società italiana. Questa la discriminante forte per la lista unitaria. Altra discriminante, la ricerca di nuove tutele per tutti. Un tema sul quale «in questi anni abbiamo talora ceduto: troppi distinguo tra di noi e forse troppa consapevolezza che modernizzazione e innovazione potessero voler dire una sorta di licenza su alcuni diritti e valori». Non è più possibile e la sfida passa di qui.

L'approdo? «Dopo la lista unica non ci sarà il partito unico ma non

potrà non esserci più coesione programmatica». Se vogliamo che questa coesione sia vera è «necessaria la convinzione che le differenze che ancora ci attraversano sono possibilità in più per la lista unitaria, non un impaccio». Di qui l'urgenza di aprire cantieri seri sul rapporto fra etica e laicità ma anche sul tema della pace fondamentale per misurare la coesione. Sommersa dagli applausi Bindi quando ha scandito: «Io annuncio che non voterò a favore della missione dei nostri militari. E non sarò sola. Ma questo non dovrà essere accolto come un tradimento». Chiarezza programmatica e progettuale, dunque, ma anche «apertura a tutte le altre forze della coalizione». Perché l'unità più grande è necessaria «e non la si potrà realizzare se non ci sarà un unico grande programma del centrosinistra». Infine, il Parlamento europeo, dove, secondo Bindi, si dovrebbero riunificare «tutti i riformatori che oggi sono separati in case europee inadeguate».

la nota

# Le radici del nuovo riformismo

Pasquale Cascella

Chi più del vecchio Vittorio Foa, che proprio per aver attraversato tutte le alterne fasi della conquista della democrazia sa qual è il costo della divisione e quanto vale l'unità, avrebbe potuto esprimere il senso di quel «finalmente insieme» apparso all'improvviso sullo sfondo del catino dell'Eur? Il suo messaggio è inequivocabile: «Non abbiamo bisogno di nascondere le differenze, ma di vivere valori comuni». Si sono fatte sentire le differenze, lungo il cammino verso la lista unitaria per le europee indicato da Romano Prodi, ma proprio perché si è arrivati a questo appuntamento attraverso un dibattito vero, democratico, serrato e per certi aspetti ancora contrastato, si può riconoscere la forza dei valori che unifica la platea. Lì sono mischiate quattro assemblee congressuali, partiti grandi e movimenti piccoli, che insieme rappresentano la migliore tradizione politica del nostro paese. Piero Fassino si affida a Enrico Berlinguer ma anche ad Aldo Moro per esprimere la consapevolezza del «comune fondo umano» che anima la battaglia per l'alternativa di governo. Francesco Rutelli si richiama ad Altiero Spinelli, che coltivò il suo sogno

europeista nelle file del Pci, oltre che alla visione «anticipatrice» di Alcide De Gasperi di «un centro che guardava a sinistra» per dar conto della sfida che il centrosinistra allarga a tutto il vecchio continente. Enrico Boselli rammenta la «diffidenza» di Pietro Nenni, «prima rivoluzionario e poi riformista», verso «uno Stato che ancora oggi è forte con i deboli e debole con i forti». E Luciana Sbarbati non ha bisogno di contrapporre la figura storica di Ugo La Malfa a quella del figlio Giorgio che sta nelle file del centrodestra per far capire cosa significhi anche per la pattuglia repubblicana il «riscatto dalla vergogna di un simbolo glorioso che ha più di cento anni». Né Oscar Luigi Scalfaro deve rinnegare la sua lunga esperienza democristiana per ritrovare da questa parte la sua piena identità.

È la storia democratica a fare la politica riformista, o - in omaggio a ciò che unifica rispetto alle vecchie differenze - riformatrice, della lista unitaria. Non è, quello di Rutelli di leggere una lettera del venticinquenne Vittorio Foa dal carcere, un mero artificio polemico con Silvio Berlusconi che ha avuto l'ardire di definire «una villeggiatura» la costruzione imposta dal fascismo: serve, questo riconoscimento politico delle «ragioni» di allora, a marcare una discriminante di valore con una destra che le nega o le occultava ancora oggi. Vale ancor più la lezione di Norberto Bobbio che ha coniugato al «progresso» l'aspirazione storica della sinistra all'uguaglianza. «Non una eguaglianza rozza e prefezionata, non imposta come punizione e mortificazione, ma cerca e voluto come esaltazione delle opportunità di tutti»,

sottolinea Fassino. Men che meno suona orgogliosa l'ambizione del segretario dei Ds di intrecciare il filo della «storia della quale siamo figli» con quello della sfida comune, se è vero che la «svolta dell'89» aveva come obiettivo la costruzione di «una grande forza progressista e riformista di stampo europeo», e questo diventa il traguardo possibile dell'incontro tra l'«identità socialdemocratica» con le altre culture riformiste del populatismo e del cattolicesimo sociale come di quelle laiche e liberal democratiche. Può persino suonare appropriato, in questo contesto, ricordare il motto togliattiano «veniamo da lontano, andiamo lontano».

Si va già alla nuova prova di governo, dopo quella travagliata della scorsa legislatura. E non è a caso che le diverse tradizioni che si ritrovano nella lista unitaria abbiano sacrificato le rispettive identità partitiche per ritrovarsi nel riferimento unitario dell'Ulivo e nella leadership di Romano Prodi. E la conferma che non si è allontanato l'amaro calice della sconfitta elettorale del 2001, ma lo si è bevuto fino in fondo. Si è, così, riscoperto il messaggio che nel '96 aveva premiato lo sforzo di convergenza programmatica e politica. Lo recupero Prodi per primo, che in questa alleanza si riconosce e in essa ritrova la legittimità venuta meno (come per le altre personalità che dovettero assumersi il fardello della continuità della legislatura) per l'indeterminatezza, le lacerazioni, la frammentazione e, infine, la stessa divisione del centrosinistra. Che proprio alle europee di cinque anni fa l'Ulivo vide il suo apice, con l'irruzione sulla scena dello scalcitante asinello

dei Democratici di Prodi. Oggi il presidente della Commissione europea potrà raccogliere una più solida e compatta leadership riformista. E lo stesso Rutelli, nel riconoscerne il testimone, ha ricordato di averlo ricevuto da Giuliano Amato e di averlo condiviso con Piero Fassino, come a voler ricucire uno strappo e valorizzare l'insieme dell'esperienza del centrosinistra. La cui ricchezza riformatrice al governo del paese, dal centro alla periferia, è resa ancor più evidente dalla smania controriformista del centrodestra in quegli vitali della coesione sociale come il lavoro, la scuola, la giustizia. Ecco, la vera novità della lista unitaria è in questo salto di qualità, dalla competizione alla responsabilità condivisa. Resa ancor più evidente dal meccanismo proporzionale delle prossime elezioni europee, di per sé funzionali alla rincorsa all'egemonia piuttosto che alla concessione di quote di sovranità a un soggetto politico tutto in divenire. L'ambizione è di raccogliere dagli elettori il consenso necessario perché la lista unitaria sia il primo partito. E il bipolarismo italiano possa contare, finalmente, su una forza riformista a vocazione maggioranza.

